



Mondi (im)possibili?

Come sarà il mondo tra 50 o 100 anni? La risposta è nella consapevolezza soggettiva della gravità dello stato attuale di salute del Sistema Terra

di **Fabrizio Chella** e **Erica Scalcione**

AMBIENTE

Il battello a idrogeno lascia il porto di Udine e si avvia rapido e silenzioso verso il grande mare Padano, sfiorando la fascinosa riviera veneta con le Dolomiti incumbenti, la prua verso i monti Lessini, emergenti dall'acqua come tante piccole dita, e poco più avanti la città di Verona, coi suoi tesori - in testa l'Arena - messi in salvo all'asciutto a dieci chilometri dal sito originario. E poi Venezia, la città a forma di pesce, che un pesce davvero è diventata, tutta immersa nell'acqua e il solo campanile di San Marco - la sua punta-visibile a pelo d'acqua." Comincia così, nell'anno 2786 il Grand Tour immaginato da Telmo Pievani e Mauro Varotto nel libro *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro* (Aboca Edizioni). Fantascienza? Sì, in qualche modo

si: o forse, meglio, fantageografia, ma con radici nella realtà. Il 2786 non una data a caso, ma un millennio esatto dopo il famoso *Viaggio in Italia di Goethe*, la più alta e compiuta espressione del Grand Tour, il viaggio nella natura e nell'arte del Belpaese che ogni persona di cultura europea doveva compiere per completare la propria formazione. Mille anni dopo, che Italia sarà? O, più precisamente: che Italia stiamo lasciando a chi vivrà quel tempo? Non è possibile saperlo perché è impossibile fare previsioni sui cambiamenti climatici a così lunga scadenza e perché non si può sapere se e in quale modo l'umanità riuscirà a cambiare rotta e invertire il percorso attuale che conduce verso una catastrofe. Prova a rispondere a questo interrogativo il disegnatore e artista slovacco Martin Vargic, elaborando una mappa che rappresenta lo

stivale italiano fra 78 anni: sarà il 2100 e l'innalzamento del livello del mare causato dal riscaldamento globale avrà fatto scomparire intere città. Considerando le consistenti accelerazioni del cambiamento climatico, non si può fare a meno di chiedersi: come muterà l'aspetto del mondo nel futuro prossimo? Se tutto continuerà ad andare per il verso sbagliato e non si attueranno le giuste misure per evitarlo, si assisterà alla fusione dei ghiacci perenni e all'innalzamento del livello dei mari. Per riflettere sui rischi concreti a cui si potrebbe andare incontro, si è provato a immaginare graficamente come si trasformeranno alcune città italiane proiettandoci - in maniera distopica - nel 2100. L'impatto dell'uomo sul pianeta produrrà effetti devastanti contribuendo a cambiare il clima e pertanto anche la conformazione della superficie lo

Foto grande: Gibellina. Studio n. 15, Mosai

terrestre. La Pianura Padana sarà quasi completamente allagata; i milanesi troveranno il mare sotto casa; tantissime altre città saranno interamente sommerse; Roma, la "città eterna" sarà spalmata - il Colosseo qui, il Foro romano là- tutto sott'acqua. Uno scenario giudicato per fortuna ancora irrealistico, ma utile per far capire che l'assetto ereditato del Paese non è affatto scontato e che la responsabilità di orientarlo in una direzione o nell'altra è di chi lo abita. Come sarà il mondo tra 50 o 100 anni? Oggi questo interrogativo è proposto come una sfida pericolosa sia sul piano ambientale e dell'architettura sia su quello iconografico e meta-visivo, in quanto il tema principale è la Natura, o meglio come la paura dell'uomo nei confronti della natura è necessaria per portare scelte migliori. Cambiare culturalmente il modo di

65

(Im)possible worlds?
by **Fabrizio Chella**
and **Erica Scalcione**

What will the world be like in 50 or 100 years? We can't really know, as the real effects of long-term climate change cannot easily be predicted, and because we can't know either whether, and in what way, we as humanity will manage to change course and reverse the path we're currently on, which we know leads to inescapable catastrophe. Slovakian designer and artist Martin Vargic tries to answer this question through a map he created that depicts what the boot-shaped Italian peninsula

will look like 78 years from now. It will then be the year 2100, and the rise in sea levels caused by global warming will have swallowed entire cities. Considering the significant accelerations of climate change, one can't help but wonder: how will the face of our world change in the near future? If everything continues to go wrong and the right measures aren't implemented in time to avoid catastrophe, we will witness the melting of perennial sea ice and significant rises in sea level. Today, this question is proposed as a critical challenge both on an environmental and architectural level, as well as an iconographic and meta-visual one, the main theme being nature or rather

how the human fear of nature is central in leading us to wiser choices. A cultural change is critical in the way we relate to nature - and also in terms of how we innovate and design - in order for us to be able to define the future on a more conscious and responsible level. It's time to change and become a new kind of people. It's time to look at everyday things with new eyes. It's time to rebirth ourselves, and understand that we are immersed in this universe and we could never survive without nature, whereas nature will keep on thriving without us. Today, we can no longer delay these choices, and it's time to choose nature. This is the only choice that can save us from extinction.

relazionarsi con la natura - nell'innovazione e nella progettazione - è necessario per definire consapevolmente il nostro futuro. Gli ambienti immaginati sono diversi e sospesi. Un "day after" in cui la presenza umana è quasi un'utopia e le città sono ecosistemi naturali distopici. I paesaggi delle città visionarie sono trasformati dai cambiamenti climatici: Milano è ora un vasto deserto con grattacieli racchiusi in dune di sabbia, il Duomo è una terra deserta del deserto, mentre Venezia è un mare che si agita di onde abbondanti. Le visioni vogliono condurre il lettore alla consapevolezza della gravità dello stato di salute del Sistema Terra "per aiutarci a intraprendere il sentiero verso un cambio di paradigma culturale" (come scrive Alessio Malcevski nella prefazione dell'edizione italiana de *L'atlante dell'antropocene*). È il momento di cambiare e diventare altre persone. È il momento di far diventare nuove le cose di tutti i giorni. È il momento di rinascere e capire che gli uomini sono immersi nell'Universo e che non potrebbero vivere senza la Natura, mentre la natura resterebbe al mondo senza di loro. Oggi, non si può più rimandare, è il momento di scegliere la natura. Questa è l'unica scelta che può salvare il genere umano, per invocare un cambiamento radicale, della politica e degli stili di vita. Negli ultimi decenni è stato dato troppo valore alle cose sbagliate. Nell'architettura è necessario concentrarsi nuovamente sulla qualità degli spazi di vita, delle relazioni con il contesto. La prima azione è prendere consapevolezza e quindi agire con responsabilità, "rendersi conto dell'abisso che separa il mondo nel quale viviamo, in maniera più o meno confortevole, e quello dal quale dipendiamo e con il quale bisogna conciliarsi" (Bruno Latour). L'architettura non deve più essere il limite che priva l'uomo delle condizioni

naturali climatiche, geografiche e temporali. La presunzione dell'uomo nei confronti della natura e la convinzione di conoscerla e di saperla dominare, hanno contribuito in maniera indelebile al proliferare del disordine climatico che oggi si vive, accentuando la deriva di spazi antropizzati generati da architetture dominate da un tempo climatico e meteorologico sempre più autonomo rispetto ai ritmi ambientali di

Un "day after" in cui la presenza umana è quasi un'utopia

appartenenza. È necessario iniziare la progettazione dei luoghi in totale assenza della parte materiale dell'architettura, quella a cui siamo abituati, e progettare quello che dovrà essere l'ambiente meteorologico in cui andremo a vivere, dove le forze invisibili della natura diventano i veri materiali da costruzione capaci di strutturare gli spazi in armonia con i cicli naturali di riferimento e realizzare così architetture che soddisfino anche esigenze fisiologiche. Bisogna ricominciare dalla natura (e dalla società), dai suoi valori, perché dentro la natura (e dentro la società) è possibile trovare gli elementi principali della ricerca del nostro equilibrio, che partono non da spazi pieni ma da luoghi di relazioni, dalla dimensione collettiva. È necessario un cambiamento degli atteggiamenti e delle abitudini progettuali. Più che avere un nuovo progetto urbano, una nuova architettura, bisogna ricercare una nuova natura urbana. Passare da un'architettura fisica a uno spazio sensoriale, per generare nuovi spazi di interazione. Lo spazio dei sensi potrebbe diventare un vero e proprio ambiente tridimensionale e immersivo.

64